

Danza

Il movimento di Teshigawara una bellezza ancora misteriosa

Il desiderio senza futuro, senza sesso, senza nudi, incontri, ironia; l'attrazione come separazione, abbandoni, morte. Sono sentimenti fatali quelli di *Obsession*, lo spettacolo del genio della danza Saburo Teshigawara del 2009 che dopo un'apparizione a Reggio Emilia nel 2010, ha aperto al Teatro Eliseo il festival Romaeuropa. Difficile ritrovare la dichiarata ispirazione a "Un chien andalou" di Bunuel in quel gioco a due di grazia sfuggente e nervosa, privo di seduzioni, che si svolge tra otto sedie, un tavolo, due file di lampadine e con un uso spregiudicato del suono. Ma il prodigio di Teshigawara, danzatore oltre che il più grande coreografo contemporaneo giapponese, è il perfetto controllo del corpo, disarticolato, scosso, disarmonico, catturato dall'anima come nell'ipnotica Rihoko Sato, sua partner, asciutta e seduttiva nell'abitino di garza color pelle. Non si capisce granché di quello che fanno, c'è monotonia, ma pure quei movimenti aprono nella superficie dei sentimenti una crepa di misteriosa bellezza. (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Obsession", Roma, Teatro Eliseo, "Romaeuropa festival"



TEATRO e DANZA



★ PESSIMO
★★ MODESTO
★★★ DISCRETO
★★★★ BUONO
★★★★★ OTTIMO

Festival Romaeuropa

Si balla l'Islam integralista

SERGIO TROMBETTA

Ci vuole fegato a fare un brano di danza sull'integralismo islamico. A domandarsi se il politically correct imperante in area anglosassone non finisca per giustificare, all'interno delle comunità musulmane, soprattutto anglopakistane, ogni sorta di prevaricazione. Se il multiculturalismo non si traduca in una libertà d'azione per quegli atteggiamenti più settari che hanno portato alla Fatwa contro Rushdie per i *Verseti satanici*, alla uccisione del regista olandese Theo van Gogh per un film in difesa delle donne islamiche, al lasciare mano libera ai matrimoni forzati. I politici non intervengono, anche quelli sono voti che contano. Mettere in danza tutto questo non è facile. Ci ha provato Lloyd Newson coreografo inglese di origine australiana per la sua mitica compagnia, DV8 (Deviate) nello spettacolo *Can we talk about this*, da martedì al Festival Romaeuropa.

Abituato ad affrontare temi spinosi e scandalosi come l'handicap fisico, la vecchiaia, la disoccupazione, la bellezza come obbligo sociale, sino alla repressione contro gli omosessuali nel recente *To be straight with you*, Newson nei suoi ultimi spettacoli ha imboccato la via della «docu-danza», spettacolo a tesi montato con documenti tratti da processi, dibattiti, manifestazioni, interviste a militanti, imam, religiosi.

I testi vengono detti dai suoi straordinari danzatori che contemporaneamente si muovono secondo una gestualità asciutta, diretta, espressiva. Un'ora e poco più di requisitoria che il pubblico segue partecipe senza battere ciglio. Grandi applausi. Ma faremmo torto all'onestà intellettuale di Newson se dicessimo che è uno spettacolo riuscito (come invece lo era *To be straight with you*). La fantasia creativa della danza rimane qualcosa di ingenuo e didascalico.

Parigi, Théâtre de la Ville



FOLKEGGIANDO

Sonorità dalla tangenziale

di **Riccardo Piaggio**

Il viaggio di Teho Teardo, compositore friulano della nouvelle vague della musica per immagini, uno che la musica non la scrive per il cinema, ma la porta al cinema, comincia sulle tangenziali. Quelle metafisiche di un celebre romanzo sullo spaesamento esistenziale, *L'isola di cemento* di James Graham Ballard, che lo ha folgorato, letteralmente, on the road.

E quelle a pedaggio delle reti autostradali, dove ha cominciato a catturare l'anima sonora dei non luoghi di cui è pieno il mondo. Proprio da qui, dalla rinuncia a comporre suoni siliconati, nascono le storie di Teho, ricerche sonore che commentano film di successo, in modo accidentale. E quasi di nascosto. A breve potremo ascoltarle fuori dalle sale. È in uscita a novembre, con la preziosa prefazione di Ennio Morricone, l'antologia *Music, film. Music*, mentre il 14 ottobre Teardo è a Roma con Mario Brunello, al Teatro Palladium, per Roma Europa Festival. Nel 2012 sarà in tour insieme a Elio Germano con il suo *Viaggio al termine della notte*.

Teardo, compositore carbonaro, ha ricevuto quattro candidature al David di Donatello come "miglior musicista", vincendolo nel 2009 con *Il Divo* di Paolo Sorrentino. Il motivo? La sua musica "funziona", è viva, cruda e non pastorizzata da tastiere e campionatori. È musica che respira. Michel Chion, nel suo *Le son au Cinéma*, la bibbia teorica del genere, scriveva che «il suono partecipa alla narrazione», come attore non protagonista. Lui, Teho, la cosa la vede (e la suona) a modo suo. Come un osservatore di suoni, attratto dagli "spostamenti" sonori, che gli fanno scrivere frammenti musicali per violoncello utiliz-

zando una chitarra. Scrivendo musica senza parole su testi senza suono. Come tutti i compositori di musica per immagini, Teardo vive in una terra di mezzo, quella dei narratori sonori al servizio delle immagini, dove nascono canzoni al contrario, musica che racconta testi che raccontano a loro volta una storia per immagini. Perché lui è un sound designer di landscapes, non uno storyteller. Riempie gli spazi con invenzioni timbriche, leit motiv efficaci basati su elementi melodici minimali, piccole madeleines di mondi musicali lontani tra loro, dal folk alla musica barocca all'elettronica.

Troppo italiano per i produttori di Hollywood, troppo anglosassone per il pubblico italiano, nel suo romanzo esistenziale abitano personaggi talmente lontani, anche esteticamente, tra loro, da non immaginarli nemmeno a bere insieme un caffè. Come Johnny Cash, cronista rurale e reporter della frontiera americana («se dovessi spedire una canzone sulla Luna, sceglierei tra le sue») o il «difficilissimo, psicologicamente parlando», Michael Nyman, il maestro del minimalismo astratto. Come dire, Caravaggio e Pollock.

Lui, li ha portati nella sua terra di mezzo. Insieme a Nick Drake, «che mi ha insegnato quanto il folk sia l'essenza dell'intimità in musica», a John Zorn, ad Alexander Balanescu. Da ciascuno ha preso qualcosa, la potenza della narrazione rude e priva di orpelli e le formule alchemiche con le quali ha trasformato in oro, o almeno in qualcosa di diverso dal piombo, il suo materiale sonoro. Che esce al cinema dopo lotte estenuanti con la sua macchina produttiva. Perché «da noi, o sei un musicista, o sei un rumorista, non esistono sensibilità aperte». Non esistono, appunto, terre di mezzo. A parte quella che è riuscito a immaginare per se.

r.piaggio1@me.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA NON PERDERE. MUSICA**Concerti****Brunello e Theardo
nel monumento Bach**

L'arte della fuga di Johann Sebastian Bach è un monumento della musica che il violoncellista Mario Brunello perlustra fino a coglierne i meandri e i dettagli più segreti. L'occasione la offre il RomaEuropa festival, il 14 a Roma. Ad accompagnare il violoncellista nell'avventura, il Quartetto Balanescu, Danilo Rossi (viola) e Theo Teardo (live electronics).

**Roma, Roma Europa Festival,
venerdì 14,
www.romaeuropa.net**



un altro **mondo**di **Paolo Cervone**Festival d'Automne
quarant'anni di gloria**Parigi**

La manifestazione
riunisce i più importanti
palcoscenici di Parigi.
A Roma non è possibile

Oltre 60 proposte in più di tre mesi, fino al 31 dicembre: danza, musica, teatro, cinema, arti visive, un programma fra sperimentazione e «alchimie énigmatique», come spiegano le direttrici artistiche Marie Collin e Joséphine Markovits. Il Festival d'Automne di Parigi celebra i suoi quarant'anni all'insegna di quella «grandeur» che spinse l'allora presidente della Repubblica Pompidou a sostenerne la nascita. «Il mio solo orgoglio sarà di avere scoperto (a volte), imposto (spesso) gli artisti che amo. Soprattutto, non esito a rivendicare i miei entusiasmi, i miei pregiudizi, le mie amicizie, anche la mia testardaggine», diceva Michel Guy, il fondatore. «Boulez, Cunningham, Strehler, Chéreau, Foreman, Cage, Stein, Stockhausen, Xenakis, Trisha Brown, Meredith Monk, Gruber, Wilson. Li abbiamo visti, li vedremo di nuovo». E infatti, ecco Bob Wilson, con le musiche di Lou Reed e il Berliner Ensemble (Angela Winkler protagonista), per la «Lulu» di Wedekind (foto). La Merce Cunningham Dance Company, sulle musiche di John Cage, torna per l'ultima volta prima dello scioglimento, secondo il desiderio del coreografo scomparso. Pierre Boulez è salito a 86 anni sul podio per «Pli selon pli», il «portrait» di Mallarmé che aveva composto nel 1957. E arrivando agli sciamani di oggi, Christoph Marthaler, il più iconoclasta dei registi svizzeri, si è presentato con uno spettacolo nato in Groenlandia, «± 0. Plus ou moins zéro». Guy Casiers mette in scena «Coeur ténébreux» di Josse De Pauw? (anche protagonista) dal romanzo di Conrad.

Per la danza, William Forsythe riproporrà due sue coreografie storiche con il Ballet royal de Flandre («Artifact» e «Im-pressing the Czar») e con la nuova compagnia «Création». Fra i giovani leoni, Boris Charmatz presenterà «enfant» e Meg Stuart «Violet». In questo cartellone monstre spiccano i

DV8 con «Can We Talk About This?» che vedremo anche da noi da questo mercoledì, ospite del

Romaeuropa Festival e del Teatro di Roma; e ancora, Mathilde Monnier e Jean-François Duroure, Cecilia Bengolea, l'italo-tedesco Marco Berrettini,

Lia Rodrigues, Raimund Hoghe, Jerome Bel.

Nato anche per proporre «prove di culture» non occidentali, il festival quest'anno ha una sezione dedicata all'America Latina: l'argentino Daniel Veronese ha proposto «Les enfants se sont énormes» dal «Gabbiano» di Cecov e «Le développement de la civilisation à venir» da «Casa di bambola» di Ibsen. Un altro argentino, ma che vive in Spagna, il furioso Rodrigo Garcia, presenterà «Golgota Picnic». La compagnia messicana Lagartijas tiradas al sol ha proposto il suo teatro politico-militante, «El Rumor del incendio» e «Asalto al agua transparente». Le arti plastiche mettono l'accento sull'India; per il cinema, una retrospettiva dell'ungherese Bela Tarr - «un'opera radicale e visionaria» - compreso «Satantango», lungo sette ore, che Enrico Ghezzi presentò con entusiasmo al festival di Taormina.

Sulla via seguita da Jean-Michel Guy e poi, per oltre 17 anni, da Alain Crombecque, il festival sarà ora guidato dal qua-



rantenne Emmanuel Derrmarcy-Mota, attuale patron del Théâtre de la Ville, al termine di un braccio di ferro fra il Ministère de la Culture e la Ville de Paris (il Comune è un bastione della gauche) che lo sovvenzionano. Laboratorio permanente, vetrina internazionale, il festival richiama oltre centomila spettatori, vagando fra teatri, sale di concerto, musei in tutta Parigi, fino alla periferia. Viene da pensare al Romaeuropa Festival, che collabora con il Festival d'Automne e ne condivide lo spirito multidisciplinare e la natura nomade. Ma dopo 25 anni, da noi viene guardato ancora con diffidenza dalle altre istituzioni e fa fatica a trovare palcoscenici disponibili per spettacoli prestigiosi che girano il mondo, dovunque con porte aperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA